

## Il processo intentato dal commissario Calabresi contro il settimanale «Lotta continua»

# Il «caso Pinelli» oggi in Tribunale

### Gravi ipoteche sul dibattimento - L'attesa dell'opinione pubblica - Documento del Sindacato avvocati e procuratori lombardi

MILANO, 8 ottobre

Come è morto Giuseppe Pinelli? Questa è la domanda che da mesi si pone un'opinione pubblica sempre più preoccupata; la domanda che rode anche le coscienze individuali più lucide e sensibili. Una domanda cui la recente inchiesta del dottor Occorsio che allontanava ogni ombra di responsabilità dalla memoria dell'anarchico, ne ha aggiunta un'altra, perché è morto Giuseppe Pinelli? La risposta dovrebbe venire dal processo che inizia domani davanti alla prima sezione penale del Tribunale, contro il prof. Pio Baldelli, direttore responsabile del settimanale «Lotta Continua», imputato di diffamazione e di diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, per aver accusato il commissario Luigi Calabresi di essere l'indietro della morte di Pinelli, e la questura, di aver assassinato l'anarchico.

Diciamo che la risposta agli interrogativi dovrebbe venire dal processo perché l'atmosfera della vigilia e tuttal più che limpida. Sul caso vero e proprio infatti pesano gravi precedenti: l'archiviazione delle indagini sulla morte, ordinata dal consigliere istruttore dott. Amati; l'assoluzione chiesta dal Pm dottor

Caizzi, per l'ex questore Guinelli per diffamazione e violazione del segreto d'ufficio, a seguito della famigerata conferenza stampa in questura, la recente esclusione dal collegio giudicante del processo di un magistrato, il dottor Domenico Pulitano, noto per le sue convinzioni democra-

tiche. Ma anche al di là del caso, si hanno sintomi inquietanti che con esso hanno una relazione sia pure indiretta: il procedimento per vilipendio alla magistratura aperto dappinna contro il giudice romano dottor Franco Marrone, contro il suo collega fiorentino dottor Marco Rannal e contro il giudice milanese dottor Generoso Petrella, tutti appartenenti alla corrente avanzata di Magistratura democratica che, prima e dopo il caso Pinelli, avevano osato denunciare una giustiziazione di classe. Infine i mandati di cattura contro i sindacalisti di Verbania sembrano riportare al clima di repressione dell'inverno scorso.

Pin d'ora occorre perciò sottolineare alcune cose. Abbiamo un apparato statale il quale afferma che il questore Gauda e i suoi funzionari non ebbero alcuna responsabilità nella morte di Pinelli; questi nella notte del 15 al 16 dicembre 1969, si getto volon-

tariamente dalla finestra della questura, centrale di Milano perché scoperto colpevole (prima vergognosa, veritiera) o perché colto da rapiti, disperazione, vergogna, paura di perdere il posto ecc. (suecessive e troppo numerose versioni).

Ma lo stesso apparato statale si rifiuta di dimostrare pubblicamente ai cittadini la sua «verità»: bisogna credere per fede alle perizie medicolegali (che proprio in questi giorni un elaborato dei prof. Renato Boeri, dell'Istituto neurologico, Evio Facchini, psicoanalista, a Reggio Jervis, psichiatra, a Bergamo, Emilia e Giulio Maccaferro, direttore dell'Istituto di Medicina dell'Università di Milano, contesta sia nelle domande che nelle risposte) e al decreto di archiviazione (di cui il nostro giornale ha sottolineato le diverse gravi contraddizioni).

A questo punto, un settimanale riprende i sospetti e le proteste che circolano nell'opinione pubblica e in tutta la stampa nazionale, e attacca direttamente la polizia ed un funzionario. Ebbene l'apparato statale non si preoccupa di difendere i funzionari, che a suo dire, hanno fatto il loro dovere; ma lascia che uno di essi il dottor Calabresi, quereli a titolo personale, per diffamazione i giornalisti; e solo all'ultimo momento appiccica,

giusto per salvare la faccia, un'accusa pubblica di notizie false e tendenziose. Tutto questo ci sembra estremamente significativo.

L'opinione pubblica non pretendeva una certa verità solo la dimostrazione della verità. E' stata delusa e il sospetto si è allargato e appesantito, coinvolgendo ben più che la persona del singolo funzionario e la questura di Milano. Si vuol continuare su questa strada quando le conseguenze già si profilano in tutta la loro gravità? Ecco l'interrogativo che dovrebbe porsi i giudici della prima sezione, presidente consigliere Carlo Biotti, dottor Francesco Favia e dottoressa Tina Caradone, il Pm dottor Guicciarini: un interrogativo che certamente verrà riproposto dai difensori del Baldelli, avvocati Marcellio Ganelli di Milano e Bianca Guidetti Serra di Torino (unica e molto relativa incognita quella rappresentata dalla parte civile, avv. Letteri, che assiste il Calabresi).

L'interrogativo riguarda anche nel documento dei giornalisti milanesi pubblicato ieri e in un altro votato oggi dal Sindacato avvocati e procuratori di Milano e della Lombardia: «Il Consiglio direttivo del sindacato, all'apertura del dibattimento... ritenuto che il processo presenti spiccati aspetti di interesse generale, invogliando l'incolumità del cittadino sottoposto a mi-

sure restrittive della libertà personale, il corretto esercizio dei poteri connessi alle operazioni di polizia giudiziaria, la libertà di opinione e di critica, ed i limiti di tale libertà ai fini del rispetto del pubblico funzionario», ritenuto altresì che la morte di Giuseppe Pinelli e l'archiviazione del relativo procedimento abbiano dato adito ad ogni sorta di perplessità e di sospetti, coinvolgendo, in alcune interpretazioni, perfino la credibilità delle istituzioni democratiche repubblicane auspicata che nel processo che si apre sia esperita ogni più ampia indagine sui fatti senza formalistiche preclusioni, soddisfacendo le istanze di chiarezza e di verità che muovono da sempre più vasti correnti di opinione pubblica».

**Pier Luigi Gandini**